

## LE RECENSIONI

Oggi in città Gabriele Nissim: in mattinata incontrerà gli studenti al Seminario arcivescovile, alle 17,30 al Circolo Unione sannita con l'onorevole Umberto Ranieri e il professor Franco Piazza

## RICORDARE

## per vincere il male

a cura di Livia Franco\*

**S**u uno sfondo in bianco e nero, che offre la netta percezione che ci sia qualcosa di velato, gli occhi di una bambina si tingono di un azzurro splendente: nonostante l'espressione sia triste, essi guardano in maniera caparbia e diretta, senza voltarsi, il mondo di fronte, mentre una mano, avvolta in un guanto rosso, è pronta a lottare.

È questa la più semplice e profonda sintesi, espressa dall'immagine di copertina, dell'ultimo libro di Gabriele Nissim, "Una bambina contro Stalin", edito da Mondadori. Ancora una volta, l'Autore si è occupato, toccando un argomento troppo spesso sottaciuto ("il libro mette chiaramente in evidenza che gli uomini passati alla Storia sono coloro che hanno portato a compimento opere colossali o hanno ottenuto schiacciati vittorie in una guerra dalle macroscopiche dimensioni e che a volte si pone poca attenzione verso quelle persone, avvolte dall'anonimato, perse in una dimensione individuale, che hanno lottato per i propri ideali e per gli ideali di tanti altri uomini", si legge nelle parole di **Gianmarco Mucciacciaro**), di "individui, gente comune", scrivono **Simone Razzano** e **Stefano Cocilovo**, "che, con la sola forza delle proprie idee e delle proprie convinzioni, diventano capaci di smuovere un mondo malato come, in questo caso, quello della Russia stalinista della prima metà del Novecento".

A tessere il filo della storia è la vicenda di Gino De Marchi, un giovane di Fossano che, come evidenziato da **Chiara Franco**, "negli anni Venti, in un clima di rinnovamento sociale e di riscatto popolare, nel quale l'utopia di molti operai italiani era una società a porte aperte,

(...) pensa di avere finalmente la possibilità di vedere riconosciuti i propri diritti, grazie al partito comunista (...). Avvertendo il disagio di essere inerme, se non di peso, per la povertà familiare, a soli quindici anni decide di abbandonare i suoi brillanti studi a pochi mesi dal diploma, per trasferirsi a Torino e cominciare la lotta proletaria. Ben presto, però, si ritrova, a causa dei ricatti della polizia fascista, ad un bivio: deve scegliere tra l'amore per la famiglia e l'amore per il partito. La scelta del primo segnerà la sua esistenza".

Il romanzo si apre con una dolcissima descrizione dei primi tredici anni di vita di Luciana De Marchi, figlia di Gino, che, attraverso le sentite parole dello scrittore, aprono l'immaginario del lettore ad una visione quasi idillica della vita in Russia, dove, come prosegue **Valeria Borrelli**, "il padre, affascinato dalla roboante propaganda bolscevica, volle emigrare per poter meglio attestare, per mezzo del suo mestiere di regista e di documentarista, le conquiste del socialismo". "Luciana (...), a furia di sentir parlare di uguaglianza, socialismo, riscatto dei poveri, nascita di un nuovo mondo, si stava convincendo di crescere in un cerchio magico d'amore. E suo padre ne era uno degli eroi".

Quando, però, nel 1937, il furgone nero dell'NKVD lo preleva per motivi e destinazioni "ignoti", la tredicenne, "in controtendenza con l'azione comune di abbandonare i propri cari, una volta che questi siano stati definiti <<nemici del popolo>>, rifiuta di rinunciare a suo padre", come illustra **Ettore Antonio Guerrera**, intraprendendo un viaggio rivoluzionario, rischioso e coraggioso, "sfidando il tempo", aggiunge **Chiara Franco**, "l'omertà,



la paura dei testimoni, le omissioni e le ritorsioni politiche (...), agendo in silenzio, senza alcun aiuto: è proprio attraverso il dualismo costituito da padre-figlia, eroi silenziosi e solitari, simboli del rapporto dialettico di aspirazione alla libertà e affermazione di essa, che la vicenda del romanzo prende forma, in un modo di raccontare la Storia tutto nuovo e sicuramente più vicino ed interessante per i lettori (soprattutto i più giovani!) rispetto ai precedenti".

La vera rivoluzionaria, diversamente da coloro convinti di esserlo, ma che risultano, al lettore più attento, fortemente massificati, è proprio lei, la bimba che sfida il potere e che non rinuncia alla libertà, cercando di riscattare il padre "dalla situazione paradossale", scrive **Martina Abbate**, "in cui è costretto a vivere: crede di arrivare nella terra del comunismo, nella terra della speranza, in un mondo migliore, ma giunge in una patria in cui ognuno, pur pensando con la propria testa, si ritrova a dover affrontare un muro

di omertà costituito da coloro che, non avendo il coraggio di imporsi ad un sistema spietato, si sottopongono e subiscono le scelte dei più forti, cedono e si fanno corrompere dimenticandosi, dei propri affetti e dei propri cari".

Si abbrividece di fronte all'improvvisa manipolazione e pressione psicologica del regime sovietico nei confronti di un intero popolo, espressa attraverso la costante presenza di termini forti, chiari, evocativi e inequivocabili, posti a discapito di quel "velo" che si cerca di calare su vicende ancora oggi "scomodate": la bambina, indubbiamente, non ha paura a far trapelare la Verità, nitidamente, senza "toni grigi". "La difesa dell'anima", sostiene **Michele Gagliarde**, "diventa così per Luciana il simbolo della difesa dell'anima, un'anima fatta di amore, sentimenti, affetti, di pensiero, di giudizio, un'anima che proprio per queste sue qualità faceva paura al regime sovietico. Esso, infatti, tentava in tutti i modi di reprimere quell'individualità di pensiero che è propria di ogni uomo, eliminando tutti coloro che mostravano di avere un'opinione diversa, cancellando migliaia di persone non solo dalla memoria storica, ma, soprattutto, dalla "memoria privata" delle mogli, dei figli, dei genitori".

Luciana è stata una delle poche ad avere il coraggio, correndo non pochi rischi, di far continuare a vivere suo padre, attraverso le sue semplici e significative poesie e i suoi scritti così pienamente convinti dell'idea che costituiva il suo carnefice, ma sarebbe opportuno evidenziare come la storia della famiglia De Marchi, seppur singolare, ha, in realtà, i connotati di una vicenda semplicemente umana, di un padre e una figlia che, nonostante tutto, sanno comportarsi da Uomini: "quando l'individuo

viene arbitrariamente privato della propria identità, della propria dignità e della libertà (...), l'unico modo per sopravvivere e per continuare a poter essere definiti uomini è creare una sfera invalicabile, da nessuno opinabile e conoscibile, in cui conservare i propri ricordi, i propri valori, le proprie idee (...). Se l'individuo sa tenere stretto in sé ciò che lo caratterizza nella sua integrità morale, etica e culturale, può essere considerato un uomo e un uomo libero. Quando non riesce, con la propria forza di volontà, a scindere ciò che vede o ciò che gli viene mostrato da quello che ha dentro e che è e sarà per sempre suo, è un uomo vittima del sistema, vittima e succube di qualsiasi totalitarismo, di ogni società", esprimono, con parole forti e incisive, **Claudio De Minico** e **Mattia Romano**.

Per questo, agli occhi di **Simone Razzano** e **Stefano Cocilovo**, "la storia è un immenso affresco della libertà di pensiero", sostenuta, ricercata e pienamente realizzata attraverso l'esercizio della memoria, l'arma più potente di qualsiasi interrogatorio pretestuoso, di qualsiasi ricatto morale e di qualsiasi minaccia, "un'arte raffinata attraverso la quale è possibile cambiare la percezione della Storia".

In un angolo di secolo buio, tuttavia, Luciana, con il cuore puro di una bambina, riesce a sottolineare, grazie ai magnifici insegnamenti di Gino De Marchi, riconosciuto da ogni lettore come uomo dai nobili valori, come il Male possa nuocere maggiormente a chi lo compie che a chi lo subisce, attraverso l'indiretto paragone tra l'umanità di Antonio Gramsci, che aveva permesso la liberazione del "compagno", del quale era intimo amico, dalle carceri fasciste, e Britikov, il "caro zietto" che ne aveva contribuito all'arresto

(e, quindi, alla morte): per quest'uomo "ignobile" la sola presenza di Luciana, molti anni dopo, negli studi in cui suo padre aveva lavorato, era uno "stillicidio dell'anima", rendendo sempre maggiore il circolo vizioso del male, poiché "quando si è fatto del male a un essere umano diventa quasi inevitabile cercare tutti i pretesti per biasimarlo".

Proprio per le caratteristiche che riscontra **Giorgia Scalise**, ossia "una prima parte, narrata in modo obiettivo e lucido, con opportuno distacco e obiettività verso i fatti, e una seconda, che sembra più calda", traspare non solo il coinvolgimento dell'Autore, ma soprattutto il crescente interesse del lettore, desideroso di conoscere la "verità storica", quella assoluta, e solidarizzante con la solitudine di quella donna, il cui coraggio, riassume **Michele Gagliarde**, "ci insegna a non abbandonare mai la speranza, a tenere stretti a noi stessi i valori in cui crediamo, ad avere il coraggio di esprimerli anche quando tutti sono contro, a mantenerli vivi nel profondo dell'anima, l'unica vera difesa a disposizione contro il male estremo. Ma il libro ci insegna come anche nei piccoli gesti, frutti della bontà disinteressata, una bontà che viene definita "insensata", si possa trovare la via per sconfiggere il male".

"Una bambina contro Stalin": paradossalmente, è la "piccola" a vincere, contro un "grande" dai tratti disumani. La maggiore vittoria? "Ripartire in patria il ricordo del padre, riscattare quell'uomo, per troppo tempo considerato colpevole e traditore", risponde **Martina Abbate**.

Così il passato, grazie a quell'azzurro brillante, si illumina.

\*alunna del Liceo Classico de la Salle

## La memoria contro la strategia dell'oblio

"L'esercizio della memoria è un'arte molto raffinata. Chi riesce a farne un uso prezioso può cambiare la percezione della Storia", così scrive Gabriele Nissim nel suo ultimo libro, "Una bambina contro Stalin", pubblicato dalla casa editrice Mondadori nel maggio del 2007.

Luciana aveva un solo modo per difendere suo padre: tenerlo vivo nella sua immaginazione e continuare a ricordarlo con intensità fino al giorno sospirato del suo ritorno". La vicenda di Gino De Marchi s'intreccia con quella della figlia Luciana sullo sfondo di un sistema totalitario che annulla la libertà individuale, senza la quale la dignità dell'uomo non ha più senso: il ricordo era l'unica condizione di sopravvivenza.

Luciana amava profondamente suo padre, vittima innocente del comunismo; lui, che sperava in un mondo migliore, aveva sin da subito appoggiato la causa socialista. Fu allora che "cominciarono le sue illusioni" di poter istituire una "società perfetta, in cui tutte le contraddizioni umane potevano essere risolte" e la Russia di Stalin si configurava come terreno fertile per la sua realizzazione. Ma un'infante accusa lo privò degli affetti a lui più cari, condannandolo alla reclusione e poi alla morte. Dunque, quella rivoluzione in cui Gino aveva tanto creduto, era diventata la causa della rovina della sua famiglia: solo Luciana continuò a confidare nella speranza di riabbracciare un giorno suo padre, solo lei continuò a stimare colui che era considerato un "nemico del popolo"; "come avrebbe potuto tradirlo?". A soli tredici anni ebbe il coraggio di combattere da sola contro

un'organizzazione che all'apparenza si poneva a sostegno delle masse popolari, ma che invece celava crimini atroci dietro lo stendardo della giustizia e della libertà personale e di pensiero di molti: diverse furono le persone incarcerate e per i parenti l'unica soluzione al clima di indifferenza che li circondava era l'oblio. Ma Luciana non voleva dimenticare, anzi era decisa più che mai a tenere alta la memoria del padre e a continuare a coltivare i suoi ideali. Il suo atteggiamento non costituiva un unicum nella società russa, ma altri ragazzi come lei non sostenevano la causa comunista pur di difendere in ogni modo i propri affetti: la famiglia, infatti, era luogo di "tenerezza e di affetto", ma è anche l'unico luogo dove si avvertiva ancora il profumo della libertà.

È un libro ammaliante e affascinante, che trascina vorticosamente il lettore in un mondo in cui spicca il coraggio e il desiderio di giustizia dei giovani, la loro capacità di scavare nei meandri dell'anima umana, essendo capaci, a differenza degli adulti, di comprendere a fondo le azioni nefande di Stalin e la sua vera personalità, che non rispecchiava affatto quella di un Robin Hood che rubava ai ricchi per dare ai poveri, ma quella di un perfetto demagogo, che si accattivava, così, i favori delle masse. "Era sempre il Partito a pensare e a decidere al posto degli uomini e l'autonomia del singolo continuava a essere un fatto sovversivo da controllare". Era come se si fosse tornati nel passato, al lontano 1700, quando l'individuo non esisteva se non in relazione alla comunità cui esso apparteneva. Questa volta era diverso: non era più una que-

stione di nascita, ma della libera scelta da parte dell'uomo di appartenere ad un determinato contesto, accettando, quasi senza comprenderlo, la limitazione di quella libertà per la quale stava lottando. Il Partito avrebbe dovuto difendere i diritti del popolo invece ne sopprimeva quello fondamentale.

Come affermava Isaiah Berlin "l'essenza della libertà sta nel diritto di opporsi, di difendere le nostre convinzioni, solo perché sono le nostre convinzioni": questo è stato l'ideale perseguito con tenacia da Luciana, il cui amore per il padre è stato più forte dell'ideologia.

Gabriele Nissim ha ricostruito la vicenda di Gino De Marchi con la tempra del vero storico, rifacendosi a molte fonti di cui è riportato un dettagliato elenco nelle ultime pagine del libro. Non risulta affatto difficile da leggere, soprattutto grazie allo stile che permette immediatamente al lettore di entrare nel vivo della triste vicenda che, pur colpendo nel profondo la sua sensibilità, non lo trascina del tutto al suo interno, grazie a qualche domanda disseminata nel testo, che sottolinea aspetti della vicenda sui quali Nissim richiama l'attenzione del lettore.

Il grande merito di Nissim è quello di aver rivelato una realtà, quale quella dei comunisti italiani in Unione Sovietica, taciuta troppo a lungo, difendendo in questo modo ciò che a Mosca era una "sfida privata": la memoria.

Valeria Pepe  
e Carmen Lepore  
del Liceo Classico P. Giannone

## Luciana, la bambina che 'sconfisse' la violenza stalinista

Riportiamo, in sintesi, le belle considerazioni interpretative di giovani studentesse che hanno letto con passione il libro di Gabriele Nissim. Cominciamo da quella di Lidia Migliorelli. "Luciana De Marchi aveva 13 anni quando il padre Gino fu prelevato dagli uomini dell'NKVD dagli studi cinematografici in cui lavorava, per essere condotto alla Lubjanka. Ebbe inizio da quel giorno la lotta di Luciana, di quella bambina per difendere il padre. Da bambina lottò contro Stalin, contro l'oblio, da donna combatté alla ricerca di quella verità, che le avrebbe permesso di ricostruire una storia ancora poco chiara, non ancora definita. Grazie ai documenti, alle testimonianze e agli interrogatori, riuscì a "riscrivere" la storia di suo padre per restituirla la dignità, quella che gli era stata strappata il giorno in cui gli agenti dell'NKVD lo avevano portato via. Gino non era un nemico del popolo, non era una spia, non lo era mai stato. Aveva cercato di dimostrare a tutti che credeva nel Comunismo, ma il suo "peccato originale" glielo aveva impedito. Solo quando fu troppo sfinito per continuare la propria resistenza, De Marchi "confessò", accettando di firmare una dichiarazione preconfezionata. Luciana riuscì a smascherare l'ideologia del partito in un'epoca in cui il parere dei singoli non contava, in cui nessuno poteva battersi per la verità, Luciana ebbe la forza di non lasciarsi scoraggiare. Non rinnegò il padre, come altri fecero, ma mantenne vivo il ricordo di quell'uomo etichettato quale "nemico del popolo". Una bambina contro Stalin" analizza la sofferenza umana

sotto multiformi aspetti. E' una storia di coraggio, di rigore, di amore e determinazione".

E passiamo a quella scritta, a più mani, da Alessandra Castelluzzo, Federica Micco, Gaia Orsillo, intitolata "Io mio padre non ve lo darò mai!". "Gabriele Nissim, giornalista milanese, più e più volte, si è impegnato a tenere in vita la memoria delle tragiche vicende che hanno visto protagonisti gli Ebrei e si è interessato alle spinose problematiche che hanno coinvolto i Paesi dell'Est valorizzando la forza di personaggi che di fronte a questi regimi non hanno piegato la propria coscienza, ma hanno lottato, per difendere il proprio diritto di essere uomini liberi, liberi di pensare, liberi di scegliere, liberi di amare. Ed è in questo scenario che si staglia la figura di una piccola eroina, Luciana, poco più che una bambina quando gli agenti dell'NKVD le portarono via il padre, Gino De Marchi, quel padre di origini italiane che lei tanto amava, il suo "eroe comunista". Per quale motivo il suo papà, che fino ad allora aveva riscosso onore e prestigio nell'ambiente comunista, si ritrovò ad essere imputato come nemico dello Stato? Perché quelle stesse persone, che poco tempo prima chiacchieravano e scherzavano con lei, ora la evitavano? Che cosa era successo? Perché tutto intorno a lei taceva? Fu consapevole ben presto che le risposte a queste domande avrebbe dovuto cercarle da sola e i silenzi della madre non facevano altro che confonderla. Come in una tragedia di Eschilo la colpa dei padri ricade su figli e parenti, così il presunto "peccato" di Gino schiaccia

l'esistenza della moglie Vera e della piccola Luciana, il peso del cognome De Marchi grava atrocemente su di loro, marchiandole indelebilmente, a meno che non distruggano ogni legame con il passato; e Vera, come molti nella società sovietica, sceglie la via più semplice, dimenticare. Luciana decide invece di intraprendere una strada, si può dire difficile e pericolosa, ma l'unica in grado di sciogliere i tanti dubbi e portare alla verità; pensare con la propria mente, credere che la verità non è quella preconfezionata che i "compagni dei piani alti". Non rassegnarsi a veder scorrere la propria vita senza essere artefici del proprio destino, non vendere la propria anima, difendere il proprio io, la propria singolarità, che il comunismo tentava di sopprimere. Luciana ha avuto questo coraggio, credendo sempre nell'innocenza del padre e combattendo la sua lotta interiore contro chi voleva che di Gino De Marchi non restasse che un pugno di polvere, gridando forte "Io mio padre non ve lo darò mai!". Ed oggi Gabriele Nissim, con questo libro, vuole ricordare a noi tutti l'importanza della resistenza morale contro ogni forma di oppressione verso l'uomo e i suoi fondamentali diritti". Perché concludono i tre: "Ricordare è l'unico percorso possibile per un riscatto nei confronti del Male quando il mondo va in una cattiva direzione. Ed è quasi una magia".

Lidia Migliorelli,  
Alessandra Castelluzzo,  
Federica Micco  
e Gaia Orsillo  
del Liceo Classico de la Salle